

Alla scoperta dei testi

T1 L'isola

- ▶ Tratto da *L'isola di Arturo*, 1957
- ▶ romanzo

Arturo, il narratore e protagonista, è nato a Procida, piccola isola nel golfo di Napoli dove ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza. Ora è cresciuto e rievoca, da adulto, lo scenario che ha fatto da sfondo alla sua fanciullezza.



Panorama dell'isola di Procida con il Castello di Baia, alla fine dell'Ottocento.

Le isole del nostro arcipelago,¹ laggiù, sul mare napoletano, sono tutte belle.

Le loro terre sono per grande parte di origine vulcanica; e, specialmente in vicinanza degli antichi crateri, vi nascono migliaia di fiori spontanei, di cui non rividi mai più i simili sul continente.² In primavera, le colline si coprono di ginestre:³ riconosci il loro odore selvatico e carezzevole, appena ti avvicini ai nostri porti, viaggiando sul mare nel mese di giugno.

Su per le colline verso la campagna, la mia isola ha straducce⁴ solitarie chiuse fra muri antichi, oltre i quali si stendono frutteti e vigneti che sembrano giardini imperiali. Ha varie spiagge dalla sabbia chiara e delicata, e altre rive più piccole, coperte di ciottoli e conchiglie, e nascoste fra grandi scogliere. Fra quelle rocce torreggianti,⁵ che sovrastano l'acqua, fanno il nido i gabbiani e le tortore selvatiche, di cui, specialmente al mattino presto, s'odono le voci, ora lamentose, ora allegre. Là, nei giorni quieti, il mare è sereno e fresco, e si posa sulla riva come una rugiada. Ah, io non chiederei d'essere un gabbiano, né un delfino; mi accontenterei d'essere uno scòrfano,⁶ ch'è il pesce più brutto del mare, pur di ritrovarmi laggiù, a scherzare in quell'acqua.

Intorno al porto, le vie sono tutte vicoli senza sole, fra le case rustiche,⁷ e antiche di secoli, che appaiono severe e tristi, sebbene tinte di bei colori di conchiglia, rosa o cinereo.⁸ Sui davanzali delle finestruole,⁹ strette quasi come feritoie,¹⁰ si vede

1. nostro arcipelago: l'arcipelago campano, di cui fa parte l'isola di Procida.

2. sul continente: significa "sulla terraferma". Il narratore, mentre racconta, ha già lasciato l'isola.

3. ginestre: tipo di cespuglio selvatico, molto robusto, dai piccoli fiori gialli e profumati.

4. straducce: strade strette, vicioletti.

5. torreggianti: che si innalzano simili a torri.

6. scòrfano: pesce predatore, di forma spinosa e bizzarra, noto proverbialmente per la bruttezza del suo aspetto.

7. rustiche: campagnole, rozze.

8. cinereo: grigio cenere.

9. finestruole: finestre piccole, finestrelle.

10. feritoie: aperture strette, poco più che fessure, tipiche degli edifici fortificati. Consentono la visibilità dall'interno e l'uso delle armi.

20 qualche volta una pianta di garofano, coltivata in un barattolo di latta; oppure una gabbietta che si direbbe adatta per un grillo, e rinchiude una tortora catturata. Le botteghe sono fonde e oscure come tane di briganti. Nella caffetteria del porto, c'è un fornello di carboni su cui la padrona fa bollire il caffè alla turca,¹¹ dentro una cùccuma¹² smaltata di turchino. La padrona è vedova da parecchi anni, e porta sempre l'abito nero di lutto, lo scialle nero, gli orecchini neri. La fotografia del defunto è sulla parete, a lato della cassa, cinta¹³ di festoni di foglie polverose.

L'oste, nella sua bottega, ch'è di faccia al monumento di Cristo Pescatore, alleva un gufo, legato, per una catenella, a un'asse che sporge in alto dal muro. Il gufo ha piume nere e grigie, delicate, un elegante ciuffetto in testa, palpebre azzurre, e grandi occhi d'un color d'oro-rosso, cerchiati di nero; ha un'ala sempre sanguinante, perché lui stesso continua a straziarsela¹⁴ col becco. Se tendi la mano a fargli un lieve solletico sul petto, curva verso di te la testolina, con una espressione meravigliata.

Al calar della sera, incomincia a dibattersi, prova a staccarsi a volo,¹⁵ e ricade, ritrovandosi qualche volta starnazzante¹⁶ a testa in giù, appeso alla sua catenella.

35 Nella chiesa del porto, la più antica dell'isola, vi sono delle sante di cera,¹⁷ alte meno di tre palmi,¹⁸ chiuse in teche¹⁹ di vetro. Hanno sottane di vero merletto,²⁰ ingiallite, mantiglie²¹ stinte di broccatello,²² capelli veri, e dai loro polsi pendono minuscoli rosari²³ di vere perle. Sulle loro piccole dita, di un pallore mortuario, le unghie sono accennate da un segno filiforme,²⁴ rosso.

40 Nel nostro porto non attraccano quasi mai quelle imbarcazioni eleganti, da sport o da crociera, che popolano sempre in gran numero gli altri porti dell'arcipelago; vi vedrai delle chiatte²⁵ o dei barconi mercantili, oltre alle barche da pesca degli isolani. Il piazzale del porto, in molte ore del giorno, appare quasi deserto; sulla sinistra, presso la statua di Cristo Pescatore, una sola carrozzella da nolo²⁶ aspetta l'arrivo del piroscavo²⁷ di linea, che si ferma da noi pochi minuti, e sbarca in tutto tre o quattro passeggeri, per lo più gente dell'isola. Mai, neppure nella buona stagione, le nostre spiagge solitarie conoscono il chiasso dei bagnanti che, da Napoli e da tutte le città, e da tutte le parti del mondo, vanno ad affollare le altre spiagge dei dintorni. E se per caso uno straniero scende a Procida, si meraviglia di non trovarvi quella vita promiscua²⁸ e allegra, feste e conversazioni per le strade, e canti, e suoni di chitarra e mandolini, per cui la regione di Napoli è conosciuta su tutta la terra. I Procidani sono scontrosi, taciturni. Le porte sono tutte chiuse, pochi si affacciano alle finestre, ogni famiglia vive fra le sue quattro mura, senza mescolarsi alle altre famiglie. L'ami-

11. caffè alla turca: caffè particolarmente denso e corposo, tipico della Turchia, dove viene preparato con un'apposita tecnica.

12. cùccuma: recipiente di metallo, bricco utilizzato specialmente per la preparazione del caffè.

13. cinta: incorniciata, circondata.

14. straziarsela: tormentarsela.

15. staccarsi a volo: sollevarsi in volo.

16. starnazzante: che sbatte ripetutamente e rumorosamente le ali emettendo il suo verso sgraziato.

17. sante di cera: statue di cera che raffigurano sante.

18. tre palmi: un palmo equivale grosso

modo a 25 centimetri, più o meno la distanza tra la punta del mignolo e quella del pollice in una mano aperta.

19. teche: vetrinette.

20. merletto: pizzo, trina.

21. mantiglie: scialli ricamati che, fissati con un pettine, vengono portati dalle donne spagnole per coprire il capo e le spalle.

22. broccatello: tessuto elaborato e prezioso, solitamente in seta e lino, con disegni in rilievo.

23. rosari: dall'aspetto simile a quello di una collana, il rosario è formato da un'infilata di cinquantacinque pallottoline di materiale più o meno prezioso. Ha la funzione di aiutare i

fedeli cattolici a tenere il conto delle preghiere rivolte alla Madonna.

24. filiforme: sottile come un filo.

25. chiatte: imbarcazione a rimorchio per il trasporto di merci.

26. carrozzella da nolo: piccola carrozza a noleggio, per il trasporto delle persone. Una sorta di taxi a trazione animale.

27. piroscavo: nave a vapore, per il trasporto di persone e merci.

28. promiscua: caratterizzata dalla mescolanza di persone di diversa estrazione e provenienza.

cizia, da noi, non piace. E l'arrivo di un forestiero non desta curiosità, ma piuttosto
 55 diffidenza. Se esso fa delle domande, gli rispondono di malavoglia; perché la gente,
 nella mia isola, non ama d'essere spiata nella propria segretezza.

Sono di razza piccola, bruni, con occhi neri allungati, come gli orientali. E si
 direbbero tutti parenti fra di loro, tanto si rassomigliano. Le donne, secondo l'u-
 sanza antica, vivono in clausura²⁹ come le monache. Molte di loro portano ancora
 60 i capelli lunghi attorcigliati, lo scialle sulla testa, le vesti lunghe, e, d'inverno, gli
 zoccoli, sulle grosse calze di cotone nero; mentre che d'estate certune vanno a piedi
 nudi. Quando passano a piedi nudi, rapide, senza rumore, e schivando gli incontri,
 si direbbero delle gatte selvatiche o delle faine.³⁰

Esse non scendono mai alle spiagge; per le donne, è peccato bagnarsi nel mare, e
 65 perfino vedere altri che si bagnano, è peccato.

Spesso, nei libri, le case delle antiche città feudali, raggruppate e sparse per la
 valle e sui fianchi della collina, tutte in vista del castello che le domina dalla vetta
 più alta, sono paragonate a un gregge intorno al pastore. Così, anche a Procida, le
 case, da quelle numerose e fitte giù al porto, a quelle più rade su per le colline, fino
 70 ai casali³¹ isolati della campagna, appaiono, da lontano, proprio simili a un gregge
 sparso ai piedi del castello. Questo si leva sulla collina più alta, (la quale fra le altre
 collinette, sembra una montagna); e, allargato da costruzioni sovrapposte e aggiun-
 te attraverso i secoli, ha acquistato la mole d'una cittadella³² gigantesca. Alle navi
 che passano al largo, soprattutto la notte, non appare, di Procida, che questa mole
 75 oscura, per cui la nostra isola sembra una fortezza in mezzo al mare.

Da circa duecento anni, il castello è adibito a penitenziario: uno dei più vasti,
 credo, di tutta la nazione. Per molta gente, che vive lontano, il nome della mia isola
 significa il nome d'un carcere.

Sul lato di ponente che guarda il mare, la mia casa è in vista del castello; ma a
 80 una distanza di parecchie centinaia di metri in linea d'aria, al di là di numerosi pic-
 coli golfi da cui, la notte, si staccano le barche dei pescatori con le lampare³³ accese.
 La lontananza non lascia distinguere le inferriate delle finestrucce, né il via-vai dei
 secondini³⁴ intorno alle mura; così che, soprattutto l'inverno, quando l'aria è bru-
 mosa³⁵ e le nubi in cammino gli passano davanti, il penitenziario potrebbe sembra-
 85 re un maniero abbandonato, come se ne trovano in tante città antiche. Una rovina
 fantastica,³⁶ abitata solo dai serpi, dai gufi e dalle rondini.

Elsa Morante, *L'isola di Arturo*, Einaudi, Torino 1957

29. in clausura: senza contatti con il mondo esterno, come certi tipi di monache.

30. faine: mammifero carnivoro, simile all'ermellino o al furetto, popolarmente noto per la sua rapacità silenziosa e agile.

31. casali: case contadine.

32. cittadella: fortezza, roccaforte.

33. lampare: lampade utilizzate per attirare i pesci durante la pesca notturna.

34. secondini: guardie carcerarie.

35. brumosa: nebbiosa, carica di foschia.

36. fantastica: che sembra frutto di fantasia, come irreali.